

**studi
germanici**



5 20**14**

Editoriale

Giorgio Manacorda

Nel decennale della scomparsa, la rivista si apre con l'omaggio a uno dei maggiori germanisti italiani, Giuliano Baioni. Anna Maria Carpi lo ricorda a tutti noi, e «Studi Germanici» ripropone un suo saggio uscito nel 1974. Giuliano Baioni, come tutti sanno, ha dedicato due fondamentali libri a Goethe e due altrettanto fondamentali libri a Kafka. Per una strana coincidenza (forse un modo inconscio per seguire il nostro omaggio) questo numero della rivista dedica molte pagine a Kafka. Ma non si tratta di saggi o studi, si tratta di testi creativi di scrittori di molti paesi diversi: cinque tedeschi, sette italiani, sette scandinavi, un bulgaro, un brasiliano, un cubano, uno spagnolo, un inglese. Il sondaggio è casuale e potenzialmente infinito. Si tratta solo di un assaggio della *Wirkung* di uno scrittore che ha colpito in modo indelebile l'immaginario dei suoi lettori fino a influenzare gli scrittori di tutto il pianeta. Basti pensare che un giapponese come Murakami Haruki ha intitolato un suo famosissimo libro *Kafka sulla spiaggia*. Se Kafka è penetrato in una cultura tanto diversa e con caratteristiche e tradizioni lontanissime dal vecchio continente e dalla civiltà occidentale, vuol dire che la sua pervasività va al di là della letteratura tedesca per entrare a far parte delle culture di destinazione, modificandole e arricchendole. In questo senso questo piccolo sondaggio può essere letto anche come un prolungamento di una nostra ricerca denominata: *Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia: editoria, campo letterario, interferenza* (FIRB – Fondo per gli Investimenti nella Ricerca di Base, 2012), finanziato dal MIUR per il quinquennio 2013-2018, di cui è coordinatore nazionale Michele Sisto, e di cui sono partner istituzionali Sapienza Università di Roma e l'Università per Stranieri di Siena. Questa ricerca ha dato origine a un'Unità di ricerca dell'IISG dedicata alla *Letteratura tradotta in Italia* – che si propone come luogo di coordinamento e di promozione delle ricerche che vogliano indagare il ruolo della letteratura tradotta nello sviluppo della letteratura italiana e, potenzialmente, nello sviluppo di tutte le letterature, essendo evidente che l'assunto è valido anche fuori dei confini del no-



stro paese. Infatti il FIRB ha subito messo in evidenza un problema metodologico che trascende i confini disciplinari della germanistica e dell'italianistica. In generale le discipline letterarie nazionali eleggono a proprio oggetto un *corpus* selezionato di testi prodotti sul proprio territorio da autori di lingua madre, non prendendo in considerazione un patrimonio molto vasto e influente come la letteratura tradotta che, ormai, in quanto tradotta, è entrata a far parte della lingua e della cultura del paese ricevente. La traduzione della *Metamorfosi* di Kafka in una qualsiasi delle lingue del pianeta non appartiene più solo alla letteratura tedesca, contribuendo così alle trasformazioni dei sistemi letterari in cui quel testo è penetrato. L'importazione in un sistema letterario o di un autore "straniero" (con tutte le sue specificità di contenuto, di stile, di postura, di poetica, ecc.) può contribuire in misura assai più rilevante di un autore "autoctono" alla modificazione dello spazio letterario di quel paese.

Se questo è il senso della nostra ricerca, in effetti Kafka è un buon esempio perché gode di caratteristiche che non ha nessun altro scrittore della modernità che, per quanto grande, rimane soltanto un grande della letteratura. Questo nostro piccolo sondaggio raccoglie il suggerimento della ricerca del FIRB e sfonda subito i limiti della letteratura italiana e della letteratura tedesca. Una sorta di fuga in avanti, forse, che, però, conferma la bontà dell'assunto: gli autori stranieri tradotti arricchiscono l'immaginario collettivo di culture molto lontane e, quindi, delle rispettive letterature, benché in una lingua diversa dall'originale, e questo è il punto: Kafka in italiano è italiano, è parte del *corpus* della letteratura italiana della sua storia e del suo presente. E questo vale per tutte le letterature del mondo come è evidente dai testi che abbiamo raccolto in questo numero di «Studi Germanici».

Naturalmente ogni autore vive – e quindi rappresenta – a modo suo Kafka o, meglio, la sua relazione con Kafka, il suo immaginario kafkiano. Per esempio, in *A Watched One* del bulgaro Gospodinov, il protagonista ha la percezione che qualsiasi oggetto della stanza in cui si trova lo stia osservando. Una percezione che si concretizza se si



pensa alla televisione, la “vera spia” che ci guarda tutti: «Noi crediamo di guardarla, ma in realtà è lei a guardare noi». Sembra un testo a metà tra 1984 e *La Metamorfosi*. In altri casi l’atmosfera parte esplicitamente dall’opera di Kafka. Il protagonista del testo del danese Fogtdal è uno scrittore alla ricerca della “musa ispiratrice”, non a caso il titolo è *Timeshare Muse*. Una frase ripresa da Kafka (*Voglio ucciderti con un asse di ghiaccio*), scritta su un foglio bianco per tre volte, lo sblocca e gli fa scrivere di getto un manoscritto che consegna, senza rileggere, all’editore. Il titolo del testo di Ingo Schulze *Lauter niemand* è la quarta riga del racconto kafkiano *Der Ausflug ins Gebirge*. Schulze s’interroga sull’uso linguistico di questo “nessuno nessuno”, scomodando, tra gli altri, Odisseo, il primo “nessuno” della storia. Anche lo spagnolo Navarro riporta alcuni passi dall’opera (cita da *Das Urteil* e da *Forschungen eines Hundes*) e dai diari di Kafka, fermandosi sull’intreccio tra vita e scrittura. Queste citazioni da Kafka per innescare nuovi testi creativi, si muovono in una dimensione metaletteraria che il cubano Anibal Campos porta a esiti estremi, se è vero che parte dal testo di uno scrittore che non è Kafka ma Jorge Luis Borges con il suo *Un animale sognato da Kafka*. Siamo, potremmo dire, a una scrittura di terzo livello. Di secondo livello in senso proprio, ovvero senza nessun momento di metaletteratura, è il racconto di Sandra Petri gnani, che cita dalle *Lettere a Felice* inserendole nel dialogo di due innamorati che – replica dell’altro rapporto – hanno scelto di lasciarsi a Praga. Città che, ovviamente, torna in questi testi, in particolare nei brevi racconti dei danesi Thomas Boberg e Martin Glaz Serup, che danno due immagini diverse di Praga: *Una visione a Praga* racconta una passeggiata notturna durante la quale l’autore intravede il profilo di Kafka avvolto nella nebbia; in *A Reading Spot* (“Un posto per leggere”), Serup ricorda un vecchio soggiorno praghese leggendo *Lettera al padre*. Oltre la riflessione letteraria, e la dimensione metaletteraria, si collocano alcuni autori che affrontano Kafka come personaggio nella vita e nel racconto. Forse non per caso, si tratta di tre tedeschi. Sybille Lewitscharoff inizia il suo breve racconto chiarendo che una delle aspirazioni di Rudolf Steiner era di comparire nel diario di Franz Kafka. *Wobin mit dem Hut* ricostruisce la visita di Kafka a casa del Dr. Steiner combinando il racconto con alcune ci-



tazioni riprese dal *Tagebuch* di Kafka. In una dimensione del tutto fantastica, invece, si colloca il Kafka di Gerhard Köpf. Nel suo racconto Kafka è un assicuratore di successo che fa un viaggio di lavoro a Melicuccà, un piccolo paese calabrese. Il giovane è colto da una febbre improvvisa e si fa curare dal dottor Calogero, un medico di campagna che potrebbe ricordare il protagonista del *Landarzt*. Altrettanto fantastico è il Kafka immaginato da Krüger, che racconta un incontro di lavoro surreale a casa di Kafka a New York, al quale prendono parte Krüger stesso, Reich-Ranicki (morto nel 2013, al quale è dedicato il breve testo), sua moglie Tosia, Kafka e Philip Roth. Nel bel mezzo della riunione Kafka rivela a Reich-Ranicki il numero di copie vendute da *Betrachtung*: «Un milione e trecentomila copie, copia in più, copia in meno. Senza contare quelle non autorizzate». Impressionato da questi numeri, Reich-Ranicki raccoglie la “provocazione” di Kafka e si chiude nella sua stanza d'albergo per scrivere un libro che possa superare *Betrachtung*.

Ci sono poi due racconti molto kafkiani che non citano mai Kafka. Charles Lambert racconta la storia di una madre e di un bambino, presumibilmente inglesi in un paese straniero, che, lasciati soli in casa perché il padre è fuori per lavoro, subiscono prima l'irruzione di una dozzina di uomini armati e poi un interrogatorio dal quale sembra non esserci via d'uscita: tutti i documenti forniti dalla madre non sono validi. Il tutto dopo che il piccolo sostiene di aver visto un mostro nel giardino. Chiara Valerio, invece, racconta la storia di un personaggio che in qualche modo ricorda Kafka o, almeno, di lui può essere una plausibile metafora, nella sua incapacità di vivere, nel suo andare alla deriva dopo il naufragio della città galleggiante su cui passava le vacanze chiuso in cabina. Fortunatamente finisce per approdare su una spiaggia dove si lascia morire non tentando nemmeno di guardarsi alle spalle: avrebbe scoperto che non si trattava di un'isola deserta bensì di tutto un continente. Ma, forse, il testo più kafkiano di tutti – italiani e stranieri – è la parodica folgorante riscrittura della *Metamorfosi* che Paolo Febbraro chiude nel suo brevissimo racconto *Affari di famiglia*. Paolo Febbraro è un poeta e altri poeti hanno contribuito al nostro “sondaggio” kafkiano. Prevalentemente italiani, come Roberto Deidier con un lunga poesia narrativa che racconta la



storia di un trapezista che non scende mai dal suo trapezio, o Fabrizio Bajec che tratteggia in pochi versi il mortale rapporto tra un uomo e un cavallo, o la metafisica riflessione di Renzo Paris sulla dispersione nella “realtà” dei personaggi kafkiani.

Non posso citare tutti gli autori che hanno partecipato alla nostra “call” kafkiana, volevo solo dare il senso del carattere di questo numero di «Studi Germanici», che, per il resto, si completa come di consueto con i saggi di scandinavistica (Massimiliano Bampi) e di germanistica (Saverio Campanini, Nadia Centorbi, Roberto Menin), con “La germanistica nel mondo”, dedicata alla Francia a cura di Patrick Farges. Il volume, come sempre, si conclude con l’ “Osservatorio”, ovvero lo spazio dedicato alle recensioni.